



*La Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Roma, 27 marzo 2017

Signor Presidente del Senato,

Signor Presidente Emerito della Repubblica,

Onorevoli Senatrici e Senatori,

care studentesse e cari studenti,

carissime e carissimi tutti,

è importante ritrovarci qui oggi, nell'Aula del Senato, per partecipare a questo evento che dà il via alle celebrazioni del bicentenario dalla nascita di Francesco De Sanctis, scrittore, critico letterario, politico, Ministro della Pubblica Istruzione e filosofo italiano, tra i maggiori critici e storici della letteratura italiana nel XIX secolo.

Ministro della Pubblica Istruzione del Governo Cavour e del Governo Ricasoli nel 1861 e fino al 1862 e dei Governi Cairoli nel 1878 e nel 1881, la sua immagine campeggia nel Salone dei Ministri del Miur, insieme ai ritratti di chi come lui ha ricoperto questo incarico fino al 1922 e funge da ispirazione e monito per l'azione di Governo che portiamo avanti giorno dopo giorno.

Sono passati duecento anni dalla nascita dell'educatore, dell'intellettuale, del politico di Morra Irpinia, eppure il suo insegnamento è più che mai attuale. Una lezione che ci dice che la cultura è libertà, che la letteratura è elemento fondante di una comunità viva, che la scuola è – voglio citare le sue parole – “presentimento della società”, luogo in cui le nuove generazioni

escono dall'individualità e sviluppano il senso di appartenenza a una società unita e coesa, che condivide ideali e valori, ambizioni e aspirazioni per i tempi futuri.

È proprio dalla sua esperienza di educatore e maestro che voglio iniziare a ricordare Francesco De Sanctis. Dalla sua esperienza di guida delle giovani e dei giovani italiani in un'Italia appena post-unitaria, ancora frammentata e disorientata.

Il 17 marzo 1861, data che segnò l'inizio dell'Italia unita, fu l'esito di decenni di lotte per creare una nazione libera e indipendente, di moti rivoluzionari che avevano attraversato tutto il Paese, da Nord a Sud. Patriote e patrioti si erano fatti incarnazione dei valori del Risorgimento, avevano alimentato e cresciuto dentro di loro il sentimento di un Paese unito in questi valori, avevano messo a repentaglio la propria vita – a costo della prigionia, dell'esilio e della morte – per raggiungere questo risultato. E, una volta riusciti nell'intento, si erano trovati a fronteggiare e gestire la difficile unificazione politica e amministrativa di un'Italia segnata da profonde diversità, con le condizioni economiche di un Paese in larga parte arretrato, con forti disparità tra i sessi in termini di diritti, di vita civile e sociale – se pensiamo agli esigui diritti delle donne, confinati in larga misura alla sfera familiare – con divari territoriali che andavano colmati per realizzare compiutamente il disegno unitario che aveva ispirato l'azione delle patriote e dei patrioti. In quel contesto si avvertì l'esigenza di investire sull'istruzione per costruire un sostrato di educazione civile e di valori comuni per tutte le cittadine e i cittadini italiani. Si decise di investire sulle nuove generazioni.

A loro De Sanctis - che aveva combattuto in prima linea per ottenere l'unità di Italia, era stato arrestato e aveva trascorso lunghi periodi in esilio - si rivolgeva nei suoi scritti: "Giovani, voi eravate una volta individui: ora dovete essere una classe. Ché quando gli uomini diceano di doversi fidare ne' giovani, quando diceano: - Viva è la fede ne' giovani, e la patria è religione in loro, - quando attribuivano a voi un sentimento comune; essi vi hanno fatto una classe. Vi manterrete voi tali?"

De Sanctis è stato un educatore etico-politico fortemente convinto che le giovani e i giovani fossero una risorsa indispensabile per la crescita di una nazione neonata. Fortemente convinto che la costruzione dell'identità nazionale passasse attraverso la scuo-

la, la conoscenza, lo studio e l'approfondimento. Fortemente convinto che l'istruzione fosse – torno a citarlo – “fonte primaria per la trasformazione della società italiana e la sconfitta delle sue ataviche mollezze”.

Il suo grande amore per un'Italia unita, per la letteratura e per l'educazione civile e letteraria lo hanno portato ad essere un intellettuale e un uomo di Governo visionario ma pragmatico. Spinto nella sua azione da ideali alti che non ha lasciato solo come oggetti di speculazione e di erudizione, ma come principi guida nella sua attività politica.

Abbiamo avuto modo, attraverso un'accurata attività di ricerca all'interno della Biblioteca del Ministero che ho l'onore di servire, di rintracciare evidenza di questa volontà in fonti storiche e documentali. Nel suo discorso programmatico da Ministro della Pubblica Istruzione del 13 aprile 1861, si era impegnato per l'unificazione delle strutture scolastiche del nuovo Stato, per la sburocratizzazione del Ministero che era stato chiamato a guidare, per garantire autonomia alle autorità scolastiche. Un'esigenza e un sentimento di attualità cogenti, di cui dobbiamo riappropriarci – ce lo chiedono le scuole – e che hanno ispirato e stanno ispirando il nostro intervento riformatore del sistema d'istruzione.

Si è battuto affinché - attraverso l'applicazione della Legge Casati, varata nel 1859 nel Regno di Sardegna per definire un assetto organico al sistema scolastico - l'istruzione e la formazione elementare fossero capillarmente diffuse in tutto il territorio nazionale, lui uomo del Sud, attento e deciso a costruire un Paese unito non solo sulla carta ma che procedesse anche nel futuro a una sola velocità. Un Paese in cui non ci fosse spazio per l'analfabetismo, al punto da dichiarare con fermezza: “saremo contenti quando in Italia l'ultimo degli italiani saprà leggere e scrivere”.

Da Ministro ha quindi dato impulso alla creazione di una rete diffusa di scuole popolari e di scuole professionali. Mentre, durante gli incarichi di Governo successivi, ha agito in maniera determinante sull'edilizia scolastica con la legge n. 4460 del 1878 per la strutturazione di una politica di interventi che rendesse concreto l'adempimento dell'obbligo scolastico elementare, introdotto grazie alla legge Coppino nel 1877.

Con il decreto regio n.442 del 1878, inoltre, ha avviato l'inserimento di nuove discipline – tra le quali l'educazione fisica – nei programmi di studio delle studentesse e degli studenti per incentivare lo sviluppo complessivo delle nuove generazioni. De Sanctis aveva capito, anche in virtù della sua esperienza di vita, il ruolo fondamentale che in questa azione era giocato dalle e dagli insegnanti, che considerava faro educatore delle nuove generazioni, per i quali pensò a misure di riconoscimento professionale ed economico che garantissero il rispetto della dignità del mestiere che svolgevano a beneficio della collettività e dell'Italia. Tra queste l'istituzione del Monte pensioni per gli insegnanti elementari attraverso la legge 4646 del 1878.

Tutta la sua attività – quella letteraria a fianco dei più grandi intellettuali italiani ed europei, come Manzoni e Leopardi – è nutrita della profonda convinzione che la conoscenza e l'istruzione fossero prerequisiti e fondamento di una cittadinanza avvertita e attiva. La sua opera più conosciuta, la Storia della letteratura italiana, nasce come testo per le scuole, come manuale “ad uso de' Licei”.

A De Sanctis dobbiamo le basi e i modelli della costruzione di una società di pace e unità, di eguali diritti e pari opportunità, inclusiva e viva a partire dalla scuola dove, attraverso lo studio, si sviluppa un discorso sull'identità italiana e sull'unità nazionale. Principi e fondamenti che, ormai più maturi, sono diventati fili indissolubili della trama valoriale della nostra legge più importante: la Costituzione.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 2008/2009, il Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, presente con noi oggi e insignito del premio che la Fondazione De Sanctis riconosce a opere di saggistica di pregio, ha detto: “la scuola non deve separarsi dalla società e deve far crescere le giovani generazioni nella passione dello studio e della conoscenza, nella capacità di costruirsi un futuro di lavoro e di vita familiare, e al tempo stesso deve farle crescere nel senso civico, nella coscienza dei diritti e dei doveri scolpiti nella nostra Costituzione, nell'attaccamento alla Patria, alla nazione italiana e nella volontà di partecipazione democratica nel quadro delle istituzioni repubblicane. [...] Per avere un'Italia migliore abbiamo bisogno di una scuola migliore”.

Una dichiarazione piena di quello che deve essere il nostro compito: dico “nostro” perché sicuramente è responsabilità mia che lavoro giorno dopo giorno a servizio dell’istruzione e della formazione del Paese, ma si tratta di una responsabilità condivisa di tutte e tutti noi, ciascuno per la propria parte, perché scuola, università e mondo della ricerca sono società.

I tempi cambiano, mutano le sfide da fronteggiare, si trasformano i meccanismi interni di una società e le regole di vita civile di una comunità. Quello che non cambia sono i valori, i tratti distintivi e le caratteristiche identitarie che dobbiamo salvaguardare e mantenere vivi. È per questo che ritengo che la testimonianza di Francesco De Sanctis sia fondamentale per guidarci nel nostro impegno di donne e uomini di Governo, di donne e uomini della scuola, di educatrici e di educatori.

Con la Buona Scuola siamo intervenuti normativamente per costruire una scuola che rispondesse ai bisogni primari enunciati da De Sanctis come indispensabili per la formazione delle nuove generazioni. Abbiamo costruito – e continuiamo a farlo – le condizioni di una scuola aperta alla diversità e che nella diversità trovi una fonte di crescita e di arricchimento. Una scuola coerente con l’articolo 3 della nostra Costituzione. Una scuola inclusiva, che educi al rispetto dell’altro a prescindere dal suo sesso, dalla sua provenienza geografica, dalla situazione economica familiare. Una scuola che sappia intercettare le esigenze di futuro di ciascuna ragazza e di ciascun ragazzo e sappia declinare risposte diverse a obiettivi diversi. Risposte che devono essere, sempre, di alta qualità. Una scuola con edifici scolastici che siano spazi di apprendimento e luoghi di svolgimento del proprio percorso di studi in maniera sicura. Una scuola che riconosca l’importanza delle insegnanti e degli insegnanti quali guide delle nuove generazioni, garantendo loro riconoscimento sociale elevato, aggiornamento permanente e stabilità contrattuale. Mettendo sempre al centro le giovani generazioni.

L’Italia di oggi è molto diversa dal neonato Stato che riempiva di gioia e di speranza Francesco De Sanctis. Nuove sfide si pongono innanzi. Abbiamo da poco festeggiato i 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma, quei trattati che nel secolo scorso hanno costituito l’origine di un’Europa unita.

Il 22 marzo scorso, in occasione della seduta congiunta delle Camere per il sessantesimo anniversario di quei trattati, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha pronunciato parole importanti, che per la loro rilevanza e per il loro stimolo abbiamo voluto, come Miur, inviare alle Scuole, alle Università e alle Istituzioni dell’Afam affinché tutte le nostre studentesse e i nostri studenti possano farne tesoro. Il Presidente Mattarella ha detto: “L’identità europea è costituita dall’insieme del patrimonio culturale e della eredità storica di ciascuno e da un patrimonio di principi condivisi, sviluppato congiuntamente in questi decenni. Ciò che serve è prevedere i mezzi adatti a far sì che la integrazione possa proseguire”.

Oggi il nostro sistema d’istruzione e formazione vive di ragazze e ragazzi in contatto costante e ineludibile con l’Europa, abituati a pensare e determinare la propria vita oltre i confini nazionali, che viaggiano, studiano, crescono e si formano in contesti internazionali. Per loro il progetto Erasmus, del quale proprio quest’anno abbiamo festeggiato i 30 anni dalla nascita, ha aperto le porte di una cittadinanza diffusa e globale, mettendoli in contatto con tradizioni culturali e identità diverse dalla propria, che non si escludono le une con le altre ma che fanno della contaminazione una carta vincente.

È a loro che ci rivolgiamo. È per loro che agiamo e predisponiamo azioni politiche e di governo di lungo termine. L’Italia è oggi un Paese che ha sottoscritto gli impegni della Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Un programma per le persone, il pianeta e la prosperità che, attraverso 17 goal e 169 sotto-obiettivi, si prefigge di creare le condizioni per una società globale di equità, inclusione, crescita, nel rispetto della diversità e delle specificità di ciascuno dei 193 Paesi aderenti. Si parla di lotta alla povertà, di attenzione al cambiamento climatico, di eliminazione della fame. Si parla – ai goal 4 e 5 – di educazione di qualità e uguaglianza tra donne e uomini, che sono fattori trasversali per realizzare tutti gli altri obiettivi. L’istruzione, la formazione e l’educazione sono punti di partenza irrinunciabile per la costruzione di un futuro migliore.

Ne era convinto De Sanctis, ne siamo convinti noi che dobbiamo continuare a fornire alle nuove generazioni contenuti e strumenti di formazione ed educazione per rendere le nostre ragazze e i nostri ragazzi sempre più cittadini globali.

All'inizio di quest'anno abbiamo lanciato un piano in dieci azioni che stanziava 840 milioni di euro, provenienti da fondi Pon, per costruire un sistema di istruzione e formazione che risponda a questi dettami. E proprio la scorsa settimana le scuole hanno avuto la possibilità di partecipare a un bando specifico che mette a disposizione 120 milioni di euro per la realizzazione di progetti di potenziamento delle competenze di cittadinanza globale.

Sono convinta che è in queste azioni, in questa volontà, in questa determinazione ad andare avanti, che possiamo riconoscere l'eredità di Francesco De Sanctis. Un'eredità che si mantiene viva attraverso l'impegno della Fondazione che porta il suo nome e che ringrazio nella figura di Francesco De Sanctis che interviene qui oggi. Un'eredità che non abbiamo intenzione di disperdere e vogliamo continuare a fare rivivere nei nostri istituti scolastici.

Soprattutto per quella parte che riguarda la fiducia nelle potenzialità delle ragazze e dei ragazzi. "Una scuola non è che un complesso di idee, intorno a cui si aggruppano parecchi" scriveva De Sanctis. "Questo non impedisce che i discepoli possano modificare, sviluppare, chiarire. Ma fin che la base riman quella, riman la scuola".

Il mio augurio per le nuove generazioni è che sappiano fare tesoro della ricchezza della figura di De Sanctis. E che sappiano creare le condizioni di un'Italia e di un'Europa in crescita a partire dal nostro straordinario patrimonio culturale.

Grazie a tutte e a tutti coloro che sono qui oggi e che rinnovano con costanza il loro impegno,

Valeria Fedeli